



“Io speriamo che me la cavo...”. Ricordate la battuta? Ebbene, si ha ragione da ritenere che essa rappresenti lo stato d'animo della maggioranza (ritengo assoluta) d'italiani, senza distinzione di casacche politiche. E vale anche per quello che ci riguarda, per i risparmi, gli investimenti patrimoniali delle famiglie. Legati al destino delle nostre Banche & Industrie.

E' in pieno svolgimento l'**Amarcord degli Anni Cinquanta**, fulgida stagione del “miracolo economico”. Una serie di mostre, da nord a sud, ci racconta come, lavorando duro, l'Italia si trasformò da paese agricolo e povero a potenza industriale, azzerando la disoccupazione.

Tralasciando (temo non casualmente), alcuni dettagli. Gli uomini, per cominciare: figure di imprenditori puri e dinamici quali Valletta, Mattei, Pirelli, banchieri del calibro di Mattioli e Cuccia, sindacati che consideravano le imprese carne della loro carne. Politici

Quando eravamo i cinesi d'Europa

della stazza di De Gasperi e poi Fanfani, Togliatti e Nenni, che pur nella profonda diversità ponevano l'interesse del paese al centro del loro impegno. Se “miracolo” vi fu, è perché gli intenti convergevano. E adesso? Finiti **ai margini del capitalismo mondiale oltre che europeo**, sia per sviluppo che per competitività ed innovazione, siamo al “Muro del pianto”. Vi è chi, anche fra gli industriali (i tessili), cavalcando i propositi tardo-medioevali della Lega di Umberto Bossi, vorrebbero innalzar barriere (dazi) nei confronti della Cina. Denunciando che “là” sgobbano come dannati.

E' vero, e sarà pure ingiusto eticamente, ma vogliamo rammentare ciò che accadeva nelle italiane aziendine familiari degli Anni 50-60? Per almeno tre lustri, **fummo noi i “cinesi d'Europa!** Mi sussurra un imprenditore del varesotto: «Per risolvere la questione, basterebbe esportare in Cina i nostri sindacati...». (Taccio il nome ad evitargli noie). Delegazioni illustrissime sono partite per l'Oriente: a far che, ed oltretutto in ritardo rispetto ad anglosassoni, francesi, e tedeschi, se non hanno avuto il coraggio di porre con forza la “questione sociale”, che con estremo vigore sostengono in patria? In una Italia dove, con oltre due milioni di disoccupati (ufficiali e probabilmente fasulli), **scarseggia la manodopera**: tant'è che l'immigrazione prospera. Vi sono aziende in crisi e la risposta dei dipendenti è un moltiplicarsi di scioperi; mentre il governo, onde sostenere lo sviluppo (*sic!*) aumenta le indennità di disoccupazione.

Gli imprenditori, altro che mammolette! Da quindici anni almeno hanno smesso di investire, coi profitti si sono gettati simili a voraci falchetti

Perché il Paese ha perso la spinta propulsiva degli Anni Cinquanta? Il “miracolo” fu il frutto anche di imprenditori puri, banchieri di calibro e politici di razza. Oggi invece i nostri industriali non investono più. Si sono buttati sulle privatizzazioni a rischio zero. Mentre le banche....

di Giancarlo Galli

sulle privatizzazioni energetiche, telefoniche, autostradali, aereoportuali: rischio zero, guadagni sicuri. Successiva preoccupazione: **gli eredi**. Giovanni Agnelli sul letto di morte confessò: devo garantire cedole e poltrone alla Famiglia.... Conclusione: un apparato industriale del quale con **rare eccezioni** (Eni, Enel), **la spinta propulsiva ha ceduto il posto ad ansie dinastiche**. Successiva, sconcertante pagina, il “sistema finanziario”. E' dagli Anni Novanta che ci viene detto e ribadito: bisogna attrezzare le nostre **banche** a reggere la concorrenza europea, rendendole forti, aggressive. Ebbene: siamo sempre qui ad alzare steccati, demonizzando lo “straniero”. Sfidando Bruxelles, che ha cominciato a darci pugni in faccia. Le banche si comprano e vendono, entrano ed escono palazzinari, i giochi si spostano da Milano a Roma. Si è formato il “partito” di **Antonio Fazio-Cesare Geronzi** che va a braccetto con Silvio Berlusconi, gli si contrappone una coalizione *in nuce* di coloro che, delusi da Romano Prodi per il suo *flirt* con il contestatore Bertinotti, punta ormai su un altro cavallo: il “margherito” **Enrico Letta**, ai tempi vicino a Beniamino Andreatta, che intrattiene vieppiù strette relazioni con **Carlo De Benedetti** e **Giovanni Bazoli**. Ma il ruolo delle Banche è far politica, occuparsi di giornali (*Corriere della Sera in primis*) o alimentare il circuito macro e micro produttivo? Ed i risparmiatori-clienti sono patrimonio primario o pecore da tosare? Quel che accadrà nello Stivale nei mesi a venire (in attesa delle elezioni del 2006) è un interrogativo privo di risposte. Infatti non una proposta che sia una per mobilitare il “popolo dei risparmiatori”! ☒